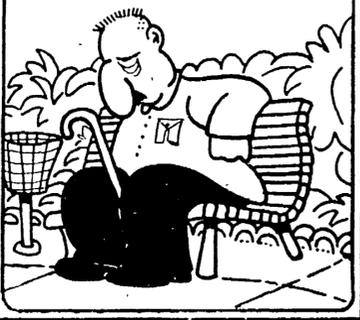


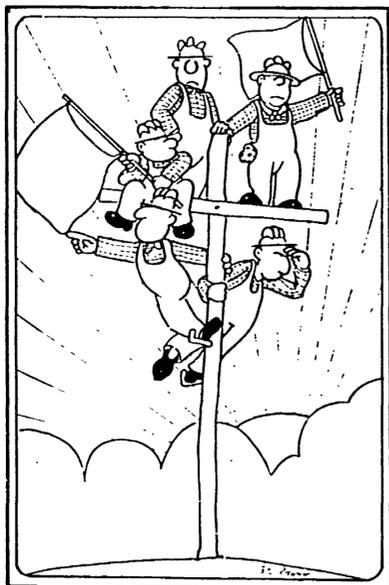
OS spettacoli
Cultura
MARX A NOVE MESI



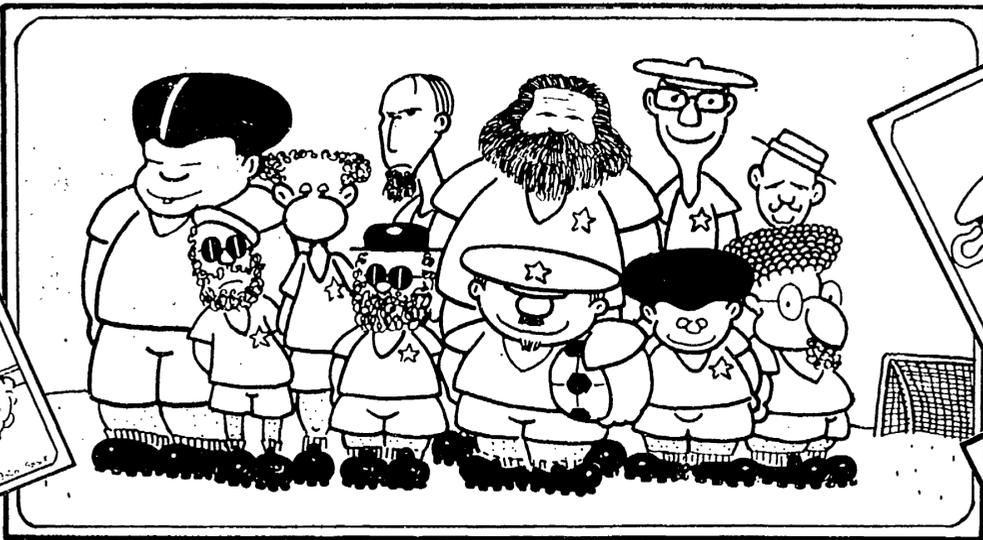
STALIN MORI' IL 5 MARZO 1953. MA NON LO SA PERCHÉ NESSUNO HA TROVATO IL CORAGGIO DI DIRGLIELO.



LA MADRE DI STALIN. FU TRASFORMATA IN CENTRALE IDROELETTRICA.



IL PRIMO PALO DELLA LUCE ELETTRICA EDIFICATO IN RUSSIA. TU IN QUELLA OCCASIONE CHE LENIN DISSE: "IL COMUNISMO È IL SOCIALISMO PIÙ L'ELETTRIFICAZIONE MENO LA BOUTE".



LA SQUADRA DI CALCIO DELL'INTERNAZIONALE. MAO - CHE GUEVARA - LASSALLE - LINCOLN ABRAMO - UN ANARCHICO, PROBABILMENTE INDIVIDUALISTA, - MARX - LENIN - GRAMSCI - LAFARGUE - BORDIGA - TROTSKY - IL PALLONE SI SCOPRI' ESSERE UN INFILTRATO DELL'OKRHANA

Si inaugura a Roma la mostra di Panebarco su Marx. Una vera «biografia per immagini»: comincia con un suo ritratto a nove mesi, e finisce a Disneyland. L'autore ci racconta perché

Il Carlo Estinto

«Ve lo racconto io Marx»

In un cortile di un antico e nobile palazzo di Roma, questa mattina, più o meno alle 11,30, una banda musicale all'altezza della situazione (la stabilente banda popolare di Testaccio) intonerà le note dell'Internazionale e quelle di Glenn Miller. E Panebarco ne è tutto contento. Certo, programma migliore per inaugurare una sua mostra non si poteva trovare. Soprattutto se la mostra comincia con una foto dei genitori di Karl Marx (-la foto è firmata Perlini: era lui il fotografo ufficiale delle nozze. Già all'epoca spopolava-) e finisce con la tomba di Marx, a Disneyland, con tanto di cappello di Topolino in testa al busto. Insomma: è una mostra su Marx. Anzi è una vera e propria «biografia per immagini»: Daniele Panebarco, 36 anni, chiamato Eisenstein del fumetto, lo Stendhal del comic, ormai uno dei pochi disegnatori superstiti capace di mantenere in vita una storia a strisce e a puntate, anche per più di un anno, ha voluto celebrare anche lui, ma da par suo, il centenario. E il suo monumentale Marx arriva giusto giusto nel mese dell'anniversario, insieme a molte commemorazioni, rivalutazioni, liquidazioni, convegni, dibattiti, serate televisive, innumerevoli pagine di giornali e una (vera) biografia per immagini, che sta per arrivare in libreria. «Peccato» - fa Panebarco - «che quelli degli Editori Riuniti mi abbiano rubato l'idea. La mia, comunemente, è più completa: loro, il Marx a nove mesi, mica ce l'hanno. Io e Marx c'era d'accordo da molto tempo di fare questa mostra insieme. Ero lì che aspettavo il centenario con la matita in mano. Ed eccomi con le cento fotografie su di lui. Tutte assolutamente inedite. Vedrai che l'unico Marx autentico è quello mio».

Le chiama davvero fotografie, senza neanche metterle fra virgolette, e magari parla anche sul serio. «E perché? Quello che vedi in tv è forse più vero? O quello di cui si parla nei giornali? Tutti in filosofia. Ma dio buono, Marx sarà andato anche qualche volta al mare con la famiglia, no?». Più che al mare, nella biografia di Panebarco, Marx si può trovare circondato da coniglietti di Playboy (la foto è firmata Hugh Hefner), mentre palpeggia la filosofia, che ne è molto contenta, o mentre dimostra l'inesistenza di Schopenhauer e del suo mal di denti. Dissacrazione? A suo tempo il piccolo Lenin, un fumetto a puntate, si prese davvero quest'accusa, alla sua nascita, ma poi seppe conquistarsi la simpatia dei più intrasigenti militanti della sinistra. E anche Marx è simpatico: ha l'aria furba di quello che la sa lunga, e che riesce a farla persino a Freud. È l'unico ben orientato in un mondo surreale, pieno di filosofi affitti dal complesso dell'inesistenza di set cinematografici, di battute prese di peso dai giulli di Hemmett.

La Rivoluzione e l'America. Stalingrad e Hollywood. Lenin e Humphrey Bogart. Glenn Miller e l'Internazionale. Appunto. Il mondo - anzi i mondi - di Panebarco sono sempre gli stessi. E il suo sogno è sempre quello di tentare di unirlo. La «cellula hollywoodiana» di Ravenna è l'organismo che insegue questo obiettivo. Panebarco ne detta con puntigliosità l'ormai famosa definizione per chi non la ricordasse: «La cellula è un organismo clandestino, la cui ragione sociale è la caccia alle conigliette di Playboy, optional il comunismo. Ci definiamo: postcomunisti ingrassati. Ci riuniamo nella pizzeria di Capri, nelle nebbie del porto, in cui si mangia pizza e si conigua il leninismo con il Fordismo. Nel senso di John Ford».

Clandestini o no, è alla cellula che si deve comunque la mostra di oggi, (insieme all'Archi comics, che l'ha organizzata con la partecipazione di Linus e con il patrocinio del Comune di Roma).

Cocci rotti nel sogno americano? Sogni infranti del '68? «No, ma quale '68: a me mi ha «corrotto» - e questa volta mettilo fra virgolette - Linus, non il '68. È stato leggendolo che decisi di disegnare. Ero ragioniere, avevo 23 anni, e non sapevo neanche come si facesse. Non avevo mai disegnato. Smessi il lavoro e cominciai a casa mia, per conto mio. Le mie tavole facevano schifo. Così non guadagnavo nulla. Mi manteneva mia moglie. Era lei il mio Engels». Il Capitale di Panebarco fu invece una striscia, che il direttore del Mago, dopo tanti tentativi andati a vuoto, nel '76 gli pubblicò. «Mi disse: guarda, questa volta hai proprio indovinato il personaggio. Dovresti continuare». Il per-

sonaggio era Big Sleeping. Il linguaggio quello «hard-boiled» del cinema americano, il segno invece era, ed è, straordinariamente semplice e casereccio.

«L'ho già raccontato in un'altra intervista, e dunque mettilo tra parentesi: quando andavo al Dams - ma allora erano i tempi d'oro, c'era pochissima gente, penso che io ero il numero 90 di matricola. Umberto Eco mi prendeva in giro, diceva che non sapevo disegnare. Mi spiegava: «Quando Chester Gould, quello di Dick Tracy, disegna una patata, tutti riconoscono che è una patata di Chester Gould. Quando lo disegni tu, invece, sembra solo una patata. Questa è la differenza tra lui e te. Lui ha un segno e tu no'. Ora spero di aver imparato a fare le mie patate».

Il passo successivo a Big Sleeping fu il Piccolo Lenin, e poi venne il Falco Sardo (Berlinguer) e la Corazzata Potemkin (ovvero come arrivare al comunismo senza passare per il socialismo).

Lenin, Berlinguer, ora Marx: Panebarco sta passando attraverso tutto l'universo della sinistra, almeno quella italiana.

«Che tuoi, è il mondo nel quale sono nato e cresciuto. Non nel '68. Prima negli anni 50 e 60. E il mondo di mio padre comunista, che faceva anche 15 chilometri in bicicletta per andare a sentire Togliatti. E che tornava a casa e ci parlava del PCI, e di Stalin che era un eroe e dell'Urss che era un paradiso dove tutti lavoravano e lui invece era disoccupato. E di mia madre che invece andava a messa ogni domenica, e mi mandava a lezioni di dottrina (ero bravo, ero primo del mio corso). E poi la sera s'andava a cinema e si vedeva i film di Hollywood. Oh: Bogey piaceva soprattutto a mio padre, mica solo a me, anche a lui piaceva l'America. Anche perché Bogart era radicale, faceva le marce per la pace. Era questo il nostro mondo: caffelatte, marxismo e John Wayne. Una mistura esplosiva».

Ma allora la semiologia non c'entra niente. Hanno detto che Panebarco era il figlio spirituale di Eco. Anzi, la sua divulgata.

«Certo, poi mi sono iscritto al Dams, nel '72. Non l'ho mai finito, mi mancavano ancora sei esami. Con Eco discutevo, lui mi sputtanava, e m'aiutava. Mi è servito molto. Adesso attaccano la se-

miologia: ma io ho deciso di vendicarlo. Su Linus uscirà una storia, intitolata «Il ritorno della semiologia». Comunque non c'è nulla di più reale del mondo che disegno io. Era proprio così. Alcuni personaggi sono proprio veri: Nick Martello, per dire, l'operaio che insegna l'Atala di Stalin, è mio padre identico».

Quando Panebarco ha cominciato, Linus era una specie di organo ufficiale del fumetto. E per metà era anche (più o meno) «politico». Oggi il panorama dell'editoria dei comics è ben cambiato. Da Metal Hurlant a Topem sono fiorite decine di riviste. Tema: fantascienza, tecnologia, avventura e demenzialità. Tutte comunque in carta patinata, disegnate con grande cura, colorate in modo perfetto. Tutti professionisti. Poche improvvisazioni. E l'era del fumetto barocco, Panebarco, non ha paura che gli eroi del tuo mondo non trovino più posto in questo mondo?

«Scherzi? Marx e Lenin non tramontano mai. Certo: bisogna vedere come li disegni. Non si può star lì sempre a piangersi addosso, pieni di rimpianti per i tempi che furono. Io non faccio mica la pagina dei «frustrati» della Bretecher. E poi, se anche gli altri disegnatori facessero il loro dovere... invece son tutti lì che fanno cignette, schiacciati sull'attualità politica. Satirici e pigrantici, li chiamo io. Invece bisogna pensare in grande, fare una satira di costume, di cultura, un po' più ampia. Che so? I promessi sposi, o la Duxina Commedia».

«Perché non li fai?»

«Perché sto riscrivendo la Bibbia, per ora. Versione hardboiled. E poi vorrei fare un musical dalla Corazzata Potemkin. Con i pupazzi, tipo i Muppet. E poi mi butto anche sul moderno, sullo scienziato: sto scrivendo una storia dell'universo. C'è il Big Bang che è un giovanotto in stato di quiete che sogna di diventare un numero intero tra l'uno e il due. E di formare un universo spondo Alfa, ragazza cresciuta nella buona società bostoniana. Ma al primo bacio la ragazza gli si evapora per le mani: capirai: a 100mila gradi Fahrenheit. Per esplosione, il Big Bang si arruola nella Legione straniera...».

Gregorio Botto

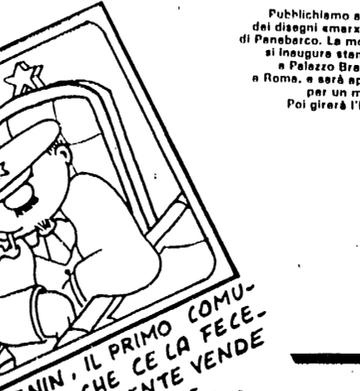
IL REDDITO MENTRE PEDALAVA FELICE SENZA SAPERE DELL'ESISTENZA DI CARLO MARX.

DIO, NON CREDEVA NELL'ESISTENZA DI CARLO MARX.

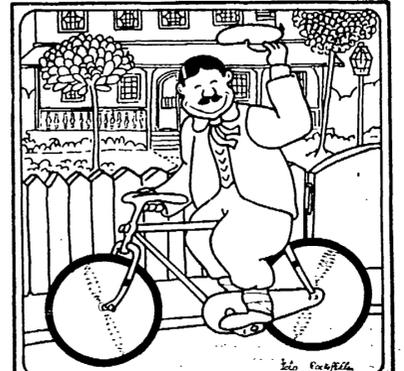
CARLO MARX CON KANT, SPINOZA E FEUERBACH CHE IN QUEL PERIODO CREDEVA DI NON ESISTERE.

EISENSTEIN SUL SET DEL FILM L'ANPI SUL MESSIO.

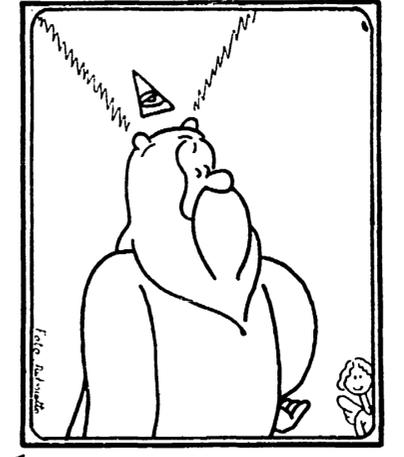
Pubblichiamo alcuni dei disegni emanazioni di Panebarco. La mostra si inaugura stamane a Palazzo Braschi, a Roma, e sarà aperta per un mese. Poi girerà l'Italia



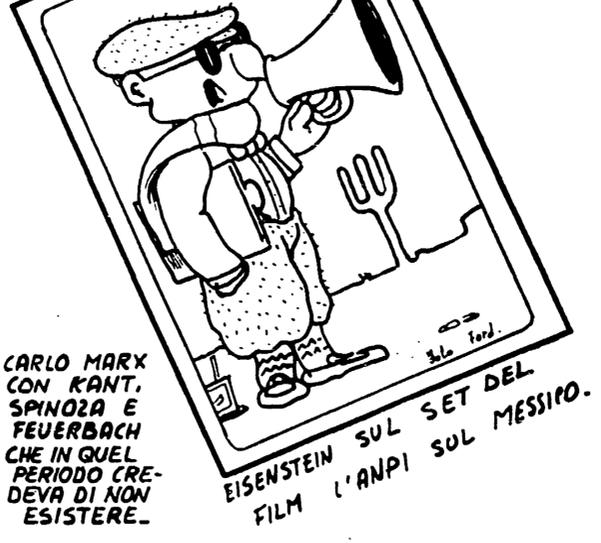
LENIN, IL PRIMO COMUNISTA CHE CE LA FECE ATTUALMENTE VENDE NOCCIOLINE. ENGELS, NON SI SA CHI S'À.



IL REDDITO MENTRE PEDALAVA FELICE SENZA SAPERE DELL'ESISTENZA DI CARLO MARX.



DIO, NON CREDEVA NELL'ESISTENZA DI CARLO MARX.



CARLO MARX CON KANT, SPINOZA E FEUERBACH CHE IN QUEL PERIODO CREDEVA DI NON ESISTERE. EISENSTEIN SUL SET DEL FILM L'ANPI SUL MESSIO.